

Celebrazione in suffragio delle vittime della strada
Chiesa dei Santi Faustino e Giovita martiri - 18 novembre 2018

Omelia dell'Arcivescovo Erio Castellucci
Dan 12,1-3; Sal 15; Ebr 10,11-14.18; Mc 13,24-32

"Il sole si oscurerà, la luna non darà più la sua luce, le stelle cadranno nel cielo e le potenze che sono nei cieli saranno sconvolte". Le parole del Vangelo di oggi sembrano una previsione astronomica. E oltretutto oggi la scienza, in un certo senso, le conferma. Il sole non è eterno, ma nei prossimi cinque miliardi di anni esaurirà le sue riserve energetiche e, letteralmente, "si oscurerà". Tutte le stelle, del resto, nascono e muoiono, spuntano e si spengono. I cieli, in altre parole, sono in movimento.

Gesù però non era un astronomo e le sue parole non avevano intenti scientifici. Quello che gli interessava non erano il sole, le stelle e i pianeti, ma era il cuore dell'uomo. Lui ci mette davanti agli occhi la fine, compresa la fine del cosmo e della storia, per dirci che tutto passa, per abituarci a non rimanere aggrappati a questa esistenza terrena, per ricordarci che della nostra esistenza siamo affittuari e non proprietari. Non è dunque la fine del mondo a farci paura - sicuramente nessuno di noi la vedrà - ma è la nostra fine personale, la morte, a darci inquietudine. Anzi, è ancora di più la morte delle persone care a renderci tristi, a portarci via quasi una parte di noi stessi. Alcuni di voi purtroppo hanno vissuto questa esperienza: la morte improvvisa, per incidente, di un congiunto. Allora davvero il sole si è oscurato, la luna ha smesso di fare luce, le stelle sono cadute dal cielo, che è rimasto vuoto e buio. In quel cielo interiore che è l'anima avete sperimentato la notte, lo smarrimento, il crollo. Avete pensato in un attimo che fosse la fine; forse avete desiderato voi stessi che fosse giunta la fine. Poi avete ricominciato a vivere, poco alla volta e quasi zoppicando; avete trovato le risorse per riprendere, anche nel ricordo e nel nome di chi se ne è andato in modo così rapido e tragico. Si sono riaperti degli squarci di luce nel cielo del vostro cuore, ha ripreso luce il sole, alcune stelle hanno ricominciato a brillare. Forse perché avete riscoperto relazioni più strette con i vostri cari che continuano a vivere sulla terra; o sono nati altri figli o nipoti, portando qualche sorriso; e avete continuato a pregare, avvertendo che è questo il canale di comunicazione con coloro che hanno già attraversato il velo della morte.

"I cieli e la terra passeranno, ma le mie parole non passeranno". Chi può dire parole più stabili del cielo e della terra? Chi può permettersi di pronunciare parole che restano salde, che non sono spazzate via dal tempo, se non il Signore del cielo e della terra, il Signore del tempo? I nostri cari defunti sono con lui, al riparo dagli sconvolgimenti del cosmo e della storia, nel grembo dell'eternità. È proprio la sua parola - parola di vita eterna e non solo di vita terrena - ad assicurarci che non siamo briciole del caso; che siamo frammenti di gloria, fatti per l'eternità. In lui, Signore del tempo, noi possiamo rimanere in contatto con i nostri cari defunti, in attesa di riabbracciarli per sempre.